

## Dalla realtà alla poesia. Lettere di Filippo de Pisis a Giuseppe Marchiori

*ABSTRACT: The Archive "Giuseppe Marchiori" which is kept in the Municipal Library in Lendinara, preserves the letters the painter Filippo de Pisis wrote to the art critic Giuseppe Marchiori. They met in 1926 during the XVII exhibition of Cà Pesaro in Lido of Venice thanks to the painter Juti Ravenna. An exchange of news, care and projects, fully transcribed for the first time, which gives back cultural unrest that began with the publication of Giovanni Cavicchioli's monograph on de Pisis, for Marchiori's North-East Editions (1932). Both collaborated with the Bolognese magazine «L'Orto», for which de Pisis, member of the Italiens de Paris group, created articles and illustrations. Marchiori published many reviews on de Pisis' work, for example in «Emporium» (1936) and in «Corriere Padano» (1938), considering him a privileged channel in order to connect to the new artistic movements in Paris.*

La sistematica pubblicazione di carteggi fra artisti, critici, mercanti, collezionisti, galleristi è stata incrementata negli ultimi anni in specifiche collane editoriali e archivi on-line. Queste fonti permettono di acclarare le vicende biografiche e creative degli artisti, nei loro aspetti sociologici, psicologici, teorici e pratici, ancorando a fatti e cronologie certe le opere, i disegni, i progetti, le fotografie, mettendo in luce i momenti germinali delle imprese culturali oggetto di studio e infine offrendo talvolta spunti significativi in merito alle dinamiche del collezionismo. Di quelli che Crispolti (1997, 143-158) chiama «documenti indiretti», ovvero gli scritti d'artista, de Pisis non ne ha trascurato alcuno. Lettere, diari, appunti di lavoro, testi critici, poetici e letterari accompagnano la produzione pittorica del ferrarese lungo tutto l'arco della sua vita, «una sequenza infinita di sensazioni tattili e visive emanate dalla sensibilità dell'Artista [...] parola che diventa suono, rumore, colore e che vibra di aspetti e tonalità quotidiane (il caffè, le feste...), sino a giungere a determinare lo spessore dei rapporti tra un io narrante ed un io narrato» (Caproni 2002, 8).

La corrispondenza epistolare costituiva per Filippo de Pisis uno strumento importante di espressione della propria personalità, che, insieme alla spasmodica attività letteraria e diaristica, gli forniva l'occasione di coltivare la sua spiccata consapevolezza interiore. Talvolta le let-

tere «sono piuttosto da considerare pagine di diario in cui spesso inventa se stesso in un monologo interminabile che non prevede risposta» (Zanotto 1996, 256). Il complesso fittissimo delle lettere ai familiari, agli amici e amiche, ai critici d'arte, ai colleghi costituirebbe un avvincente romanzo epistolare, curato nello stile e costellato tanto di citazioni colte, quanto di abbreviazioni e approssimazioni lessicali; talvolta autoironico, spesso frammisto di gustose espressioni dialettali ferraresi e bolognesi, intercalate a frasi o singole parole in francese. Una calligrafia stenografica simile alla pennellata, quella di de Pisis, entrambe attenti sismografi dell'anima (Buzzoni 1996, 111). «Sono qui nell'aureola calma di un vecchio abat-jour verde a scrivere sul tavolo (coperchio) che si ripiega di un grazioso secrétaire. Sebbene polverose e un po' ancora in disordine amo queste camerette aeree. Ci sono tante cose carine [...] Sono stanco, ma pensando di farti piacere vinco la pigrizia»<sup>1</sup>. Tra l'altro lo stesso artista ferrarese, notoriamente refrattario al telefono, si dimostrava disponibile alla pubblicazione delle proprie lettere quando chiedeva all'amico Demetrio Bonuglia di tenergliene da parte per un editore interessato<sup>2</sup>.

Ecco allora un altro capitolo, per la prima volta pubblicato integralmente, della vicenda de-pisiana: la collaborazione e l'affettuoso scambio intellettuale tra il pittore e il critico d'arte Giuseppe Marchiori. I termini del loro rapporto sono stati oggetto di studio da parte di Sileno Salvagnini (2001, 39-45), che ha trascritto e commentato una decina di lettere, compreso l'articolo *Pensieri sulla vitalità dell'arte*; Dario Trento (1993, 56-99), che ha riassunto gli argomenti del carteggio; Nicola Gasparetto (2017), a cui si deve un'approfondita disamina della figura di Marchiori ed i suoi protetti nel contesto storico-culturale dell'epoca. Utile anche la recente, approfondita rassegna dei materiali dell'Archivio Giuseppe Marchiori della Biblioteca G. Baccari di Lendinara elaborata da Vanessa Incao (2021).

La corrispondenza epistolare tra Filippo de Pisis e Giuseppe Marchiori si dipana fra gli anni Trenta e gli anni Quaranta. Dopo il delitto Matteotti, il regime fascista in Italia si era dedicato allo smantellamento delle libertà democratiche conquistate fino a quel momento, sciogliendo i partiti e i sindacati dell'opposizione, controllando la stampa, l'università, la letteratura, l'arte, il cinema, analogamente a quanto sarebbe accaduto in Germania. Gli artisti italiani assecondarono in gran parte le politiche del regime, anche in considerazione dell'enorme mole di commissioni pubbliche che questo garantiva loro; un esempio su tutti è il fenomeno della pittura murale, orientata ideologicamente, di Mario Sironi e colleghi. Il clima di 'ritorno all'ordine', anticipato da alcuni esiti di Picasso, Derain e Severini negli anni Dieci, era alimentato dalla disillusione di molti intellettuali nei confronti della guerra, dei movimenti d'avanguardia, delle aspettative di progresso economico-sociale naufragate di fronte alla crisi post-

---

<sup>1</sup> Lettera da Parigi del 10 ottobre 1931, in BONUGLIA (1966, 36).

<sup>2</sup> Ivi, 78 e 85.

bellica. Di conseguenza, in Europa andava maturando la riscoperta della figurazione classicista, dei generi pittorici tradizionali e del mestiere inteso come abilità tecnica dell'artefice. Gli esponenti italiani di questa tendenza si aggregarono attorno al gruppo milanese Novecento guidato da Margherita Sarfatti e alla rivista romana «Valori plastici», mentre i futuristi si incanalavano verso esperienze più istituzionalizzate rispetto alla prima fase avanguardista. Le principali vetrine per questi artisti erano costituite dalla Biennale di Venezia, dedicata ai vertici dell'arte internazionale, la Triennale di Milano, incentrata sulle arti cosiddette applicate e la Quadriennale di Roma, per la promozione dell'arte nazionale, a cui vanno aggiunte le numerose e diffuse esposizioni del Sindacato degli artisti.

Sandro Zanotto (1996) ha ricostruito la vita di de Pisis attraverso i suoi appunti autobiografici. Filippo de Pisis era il nome d'arte del marchese Luigi Tibertelli (1896-1956), nato a Ferrara e dedicatosi precocemente alla ricerca storica e scientifica. Durante la giovinezza studiò privatamente, prese lezioni di disegno, praticò il collezionismo di oggetti antichi, esemplari botanici ed entomologici. Nel 1915 iniziò a frequentare l'Università di Bologna, conseguendo la laurea in Lettere. Il poeta ferrarese Corrado Govoni lo incoraggiò a comporre poesie e sua è la prefazione a *I canti de la Croara* (1916).

Tra il 1915 ed il 1918, de Pisis ebbe modo di conoscere Giorgio de Chirico, suo fratello Savinio e Carlo Carrà, all'Ospedale militare di Villa del Seminario a Ferrara, contribuendo personalmente alla fervida esperienza della pittura Metafisica. Come è noto, fu proprio Filippo, allora studente universitario un po' dandy in piena fase spiritualistico-esoterica, a introdurre de Chirico ai misteri dell'antica capitale estense, al suo suggestivo ghetto ebraico, ai tanti aspetti enigmatici che la città poteva celare oltre l'apparenza ordinaria delle cose. Inoltre egli fu anche precoce teorico della produzione artistica del gruppo: nel primo fascicolo della «Raccolta» bolognese di Giuseppe Raimondi (Roversi 2018, 22), nel 1918, de Pisis pubblicò un testo poetico sull'*Ettore e Andromaca* di de Chirico, considerato uno dei primi riferimenti critici sull'arte metafisica, come poco dopo, all'inizio del 1919, scrisse un poema in prosa su *Sobbalzi di un fiacre* di Carrà (Del Puppo 2002, 24). De Pisis mantenne comunque una sua spiccata originalità rispetto ai colleghi metafisici, tanto che lo si può definire un unicum nel panorama artistico del suo tempo; infatti al contrario dell'atmosfera distaccata e ieratica delle opere di de Chirico, la sua pittura «umorale e lunatica», dettagliata ma non troppo rifinita, esprime la risposta commossa dell'artista davanti alla realtà (Pacelli 2006, 38-39). Egli continuò a pubblicare studi di storia dell'arte, poesie, prose, tra cui *Emporio* (1916), *Mercoledì 14 novembre 1917* (1917), *Prose e Il Signor Luigi B.* (1920). Durante gli anni bolognesi de Pisis frequentò molti intellettuali come Giuseppe Raimondi (Roversi 2018), Giovanni Cavicchioli, Umberto Saba, Dino Campana, Giuseppe Ravagnani, Giorgio Morandi, Marino Moretti, Alfredo Panzini, alcuni dei quali divennero compagni di strada, testimoni e amici di una vita.

L'importanza delle riviste d'arte e della stampa periodica nel dibattito critico militante,

nella contaminazione dei linguaggi figurativi, poetici e grafici è stata straordinaria nel XX secolo, i periodici hanno garantito visibilità ai nuovi fermenti culturali inizialmente marginali, sono stati il mezzo attraverso cui gli intellettuali si sono affrontati in battaglie politiche e artistiche, hanno corroborato gli scambi culturali internazionali, in particolare tra Francia e Italia («La Voce» e «Lacerba»), ma anche con la Germania, grazie a «Valori plastici» di Mario Broglio<sup>3</sup>. Ad esempio la pittura metafisica di Giorgio de Chirico e Carlo Carrà ha potuto incidere sia sul movimento tedesco Nuova Oggettività, sia sul Surrealismo francese. Come vedremo di seguito, la rivista «L'Orto», specialmente nel periodo in cui fu diretta da Giuseppe Marchiori, costituì un osservatorio cosmopolita sull'arte internazionale, anche attraverso i contributi di de Pisis da Parigi. A fronte del protezionismo e dell'inerzia degli ambienti ufficiali italiani, la critica d'arte militante, a cui si può ascrivere Marchiori in virtù del suo costante lavoro sul campo, fatto di discussioni con gli artisti, visite agli atelier e fitte corrispondenze epistolari, si manteneva capace di mediazione tra le opposte istanze astrattiste e realiste dell'arte europea, facendo inoltre dialogare l'approccio metodologico della critica anglosassone di stampo empirista e quello della critica italiana, di tipo più estetico-filosofico (Venturi 1964).

Se la scrittura fu la vena dominante in de Pisis fino alla metà degli anni Venti, trasferitosi a Roma si orientò maggiormente verso la pittura, all'inizio come mezzo per finanziare la sua attività letteraria. Nel 1923 pubblicò *La città dalle 100 meraviglie*, dedicata a una realtà urbana vissuta nel giovanile incanto metafisico, che non lo abbandonerà mai del tutto. Due anni dopo l'artista partì per Parigi. «Simbolo della modernità e chiave di accesso alla libertà più piena, la capitale francese è il luogo dove si consuma la più alta avventura intellettuale dell'artista, teso tra l'estro e l'inquietudine a conciliare gli opposti poli delle proprie radici e del nuovo» (Fiorillo 2016, 49).

A quel punto la sua carriera artistica decollò brillantemente, grazie alla nuova libertà di cui poteva godere, ad un ambiente sociale e culturale stimolante (tra serate galanti, inviti nei locali, feste mondane)<sup>4</sup>, al confronto costante con la pittura del passato esaminata nei musei

<sup>3</sup> ROVERSI (2018, 16-17 e *Appendice*) e CRISPOLTI (1997, 148-149) offrono un'esauritiva rassegna delle tipologie di pubblicazioni, indispensabili riferimenti nell'esercizio storiografico.

<sup>4</sup> Una testimonianza sulla vita di de Pisis a Parigi è in una lettera autoironica al critico Cesare Brandi datata 1935: «Le mie ore, ahimè, senza che io abbia nessun impegno fisso (libertà vo cercando che è si cara!...) volano in un intrigo in un labirinto, rete, gioco [...] di occupazioni (chiamiamole pur così) tra pennelli e pignatte tra fiôri e amôri tra alt! Altolà infilare lo smoking, fare toilette passarsi le unghie con il Cutex, cuocere (e a punto!) la salsa di tonno (oggi è venerdì) per i vermicelli (si troveranno qui fra un po'!) accendere le torce rosse delle messe nere, lasciare la tavolozza attaccare un bottone, cercare una parola in 5 dizionari di diverso calibro (ne ho uno in due volumi della Accademia (1811) con legature in pelle e caratteri deliziosi) resistere alla tentazione di andar aprire a chi (?) suona, congedare modelle che si presentano "le maître est absent" leggere Voltaire, Cicerone, Shakespeare le C.te de S. Maure, fare il the! (importantissimo!) combinare nature morte (êl è nôva...!, dicono a Bologna) che non dipingerò mai, scrivere versi immortali (pêrdon) e anche un po' dipingere... Fare la corte a critici e possibili compratori, fare somme e sottrazioni, ecc, ecc»

(Chardin, Tiziano e innumerevoli altri), ai continui viaggi di cui è possibile seguire le direttrici anche attraverso le cartoline inviate a Marchiori: a Londra, nel 1935, ospite di Vanessa Bell e protagonista della mostra presso la galleria Zwemmer; nella campagna francese del Gers (dal 1934); e ancora Amsterdam, Milano, Roma, Venezia, Cortina d'Ampezzo. De Pisis sviluppò uno stile dal tocco nervoso, espressivo, impregnato di luce atmosferica. I francesi apprezzavano le sue nature morte, in particolare quelle di soggetto marino. Nella Ville Lumière dipingeva *en plein-air*, spesso sui Lungosenna, compiacendosi delle attenzioni che attirava su di sé per il suo talento e la sua stravaganza. L'artista passò da opere ancora legate alla Metafisica di De Chirico e al Surrealismo, quali *I pesci sacri* (1925) e *Natura morta con i tarocchi* (1926), ad opere più personali come *Primavera a Parigi* (1928), *Quai de la Tournelle* (1938), *Torre Eiffel* (1939), in cui la capitale francese appare cangiante ed il suo stile è sempre più sensibile alla pittura di Soutine, Matisse, Vlaminck e Rouault (Campiglio 2013). Tra i soggetti di figura più emblematici e intensi di questo periodo sono *Testa di negro* (1926) e *Il marinaio francese* (1930).

Nel 1928 Waldemar George gli dedicò una prima monografia e durante gli anni Trenta non solo de Pisis frequentò Braque, Cocteau, Derain, Soutine, Zadkine, Leonor Fini, Giacometti, André Pieyre de Mandiargues e molti altri esponenti di spicco della cultura internazionale<sup>5</sup>, ma il suo atelier, all'ultimo piano di rue Servandoni 7, era il crocevia di molti amici italiani, come Aldo Palazzeschi, Marino Moretti, Achille Funi. Tra il 1928 e il 1933 operavano accanto a de Pisis gli altri *Italiens de Paris*: Giorgio de Chirico, suo fratello Alberto Savinio, Gino Severini, Mario Tozzi, Massimo Campigli, Renato Paresce; diversi tra loro, ma accomunati dall'idea che l'artista dovesse tornare ad essere, oltre che un maestro, un intellettuale moderno. Non per caso un pittore – letterato come de Pisis si fregiava di tenere lezioni al Musée du Louvre: «Le mie conferenze al Louvre son cosa gustosa. Dame, giovani artisti (una bella noia per me però)»<sup>6</sup>.

Il successo di de Pisis in Francia non è stato indolore: da sempre a Ferrara non gli mancavano i detrattori, tuttavia si trovò contro buona parte dell'establishment fascista italiano quando uscì la sua intervista su «Comoedia» del 15 novembre 1927 firmata da Pierre Lagarde (Lagarde 1927, 1-2). Qui il pittore dichiarava la sua estraneità al fascismo, a D'Annunzio, a Strapaese<sup>7</sup>. In un clima politico aspramente nazionalista come quello vigente allora in Italia,

---

in RUBIU BRANDI (2007, 28).

<sup>5</sup> L'articolo di de Pisis *Giornata parigina*, inviato al «Corriere Padano» è una rassegna delle sue illustri frequentazioni nella capitale francese; teneva in casa anche un libro degli ospiti, continuando un'abitudine che aveva già nella giovinezza a Ferrara. Cf. ZANOTTO (1996, 265).

<sup>6</sup> Lettera del 24 novembre 1932, in BONUGLIA (1966, 44).

<sup>7</sup> Movimento culturale fascista gravitante attorno al periodico «Il Selvaggio» di Mino Maccari.

queste affermazioni, la stessa scelta di vivere all'estero, le sue frequentazioni sociali e private<sup>8</sup> lo resero immediatamente bersaglio di violenti attacchi e ostracismo; a nulla valsero le sue rettifiche e le sue promesse di adesione al Fascio, giudicate tardive, ad oggi un po' gattopardesche. Un errore che l'artista non ripeterà più, votato al fine superiore dell'affermazione artistica sopra ogni cosa e animato com'era dal bisogno di rivalse in patria.

Si capisce quindi il motivo dell'interesse del critico d'arte Giuseppe Marchiori (1901 – 1982), ansioso di conoscere meglio il panorama internazionale dell'arte contemporanea, per questo artista unico e sfuggente alle etichette, capace di offrire uno sguardo ampio e ravvicinato sulla frenetica realtà culturale parigina. Proveniente da una famiglia di illustri farmacisti appassionati d'arte, residenti sia a Venezia, sia a Lendinara, Marchiori aveva in comune con de Pisis la pratica della scrittura, della poesia e della pittura. Ben presto cominciò la sua attività professionale di redattore ed editore, coltivando amicizie con artisti e letterati rilevanti, quali Renato Birolli, Giorgio Morandi, Emilio Vedova, Umberto Saba. Se Marchiori conobbe la pittura di de Pisis nel 1926 in occasione della XVII mostra di Cà Pesaro al Lido di Venezia, dove il ferrarese espose un gruppo di nature morte, l'amicizia personale tra i due doveva risalire presumibilmente al 1931, grazie all'intermediazione del pittore Juti Ravenna, nel cui atelier lagunare de Pisis era spesso accolto a dipingere (Zanotto 1996, 263).

Seguiamo così, attraverso lo scambio di notizie, attenzioni e progetti, i fermenti culturali che iniziarono con la pubblicazione di una monografia su de Pisis da parte di Giovanni Cavicchioli, per le Edizioni Nord-Est di Marchiori (1932) e sfociarono nella collaborazione di entrambi alla rivista bolognese «L'Orto», per la quale de Pisis scrisse gli articoli intitolati *Jeunes de trente ans*, *Primavera a Londra*, *Il postino dei volatili*, oltre a produrre disegni e vignette.

Già nel corso del 1931 Marchiori aveva stretto contatti con de Pisis, coinvolgendolo nell'illustrazione dell'*Almanacco del Polesine*<sup>9</sup>, un'antologia, molto curata graficamente, di scritti incentrati sulla cultura locale ottocentesca. Frutto della feconda collaborazione con Juti Ravenna ed Eugenio Ferdinando Palmieri, l'impresa nasceva per i tipi delle Edizioni Nord-Est, fondate da Marchiori a Venezia.

Il 1932 è stato denso di sviluppi. Il saggio di Cavicchioli (1932) edito da Marchiori fu ben accolto sulla stampa parigina, come documenta questa recensione, citata anche da de Pisis in una lettera al critico<sup>10</sup>:

<sup>8</sup> L'omosessualità di de Pisis è stata sempre mal tollerata in Italia. Alla Quadriennale di Roma del 1943 avrebbe ricevuto il primo premio di 100.000 lire, ma gli venne ritirato per la sua omosessualità e le pendenze giudiziarie che ne derivavano. Cf. ZANOTTO (1996, 414).

<sup>9</sup> *Almanacco del Polesine*, a cura di G. Marchiori e di E. F. Palmieri, Lendinara 1932, con disegni e pitture di Filippo de Pisis (L'Orbo; I Fiori), Leone Minassian, Giorgio Morandi, Juti Ravenna, Gabriella Sacerdoti Orefice. Cf. MARCHIORI (1938a).

<sup>10</sup> Lettera del 10 ottobre 1932, AGM LENDINARA, B. 3, f. 2,6.

Non è solo sotto il nostro dolce cielo di Francia che fioriscono le monografie sui pittori. Esse sbocciano ugualmente presso i nostri vicini latini d'Italia. Troviamo molto opportuna l'iniziativa presa dalle edizioni Nord-Est, a Venezia, di riservare uno studio, dovuto alla penna comprensiva e originale di M. Giovanni Cavicchioli, al giovane pittore Filippo de Pisis. Al momento dell'esposizione personale che egli tenne lo scorso inverno in una galleria in rue de la Boétie, noi tenemmo a esprimere tutto il delicato piacere provato davanti ai dipinti dalla scrittura nervosa, alle tonalità delicate di questo colorista.

Questo piacere, le nature morte con i pesci o sulla sabbia delle spiagge, i mazzi di fiori, le vedute dei palazzi veneziani, le nudità femminili<sup>11</sup> dai fini arabeschi ci vengono restituiti nelle combinazioni di bianco e nero delle riproduzioni. Le figure di Filippo de Pisis, quelle del povero, del marinaio con il suo berretto, del pittore De Rocchi, con la sua barba opulenta, si rivelano molto espressivi, ritratti con vigore.

Ve ne sono che fanno pensare talvolta a Cézanne, ma quello che mi pare riassumere soprattutto l'arte pittorica di un de Pisis è la sua essenza aristocratica. (Sentenac 1932, 150)

La rivista bolognese «L'Orto», nata nel 1931 sotto la direzione di Nino Corrado Corazza e Giorgio Vecchiotti, versava in difficoltà economiche ma, grazie alla mediazione di Palmieri, l'intervento di Marchiori fu provvidenziale. Dall'ottobre dell'anno successivo il periodico venne stampato in veste rinnovata per le edizioni Nord-Est, e a novembre Marchiori vi comparve anche in qualità di co-direttore.

Parallelamente, il carteggio tra de Pisis e Marchiori rendeva conto dei progetti in corso d'opera: il pittore apprezzava *l'Almanacco del Polesine* che aveva ricevuto; si scambiarono notizie sulla gestazione e la distribuzione della monografia di Cavicchioli; de Pisis andava elaborando il suo saggio sull'eleganza<sup>12</sup> e aggiornava il critico sulle sue esposizioni parigine alla galleria Bonjean, nel 1931, alla galleria Jeune Europe e galleria Georges Bernheim & C. nel 1932.

Sul periodico «Le Domaine» del marzo 1932 (Anon. 1932, 128) un/una anonimo/a (si firma L. P. e sotto un visetto femminile che fuma) commentava il successo delle recenti mostre di de Pisis, paragonando la «sincerità» delle nature morte di de Pisis a quella di Chardin e lamentando l'assenza delle sue superbe raffigurazioni di fiori, con la loro «delicatezza», «freschezza» e «fulgore vellutato».

All'ottobre 1932 risale il dibattito sulle illustrazioni di de Pisis in un altro volume di Cavicchioli, intitolato *Le nozze di Figaro*<sup>13</sup>, di cui Marchiori pubblicò su «L'Orto» una recen-

<sup>11</sup> Curiosamente nella monografia i nudi riprodotti sono tutti maschili.

<sup>12</sup> Annunciato nel 1932 per le edizioni Nord-Est di Marchiori, in realtà il volume uscirà postumo, cf. DE PISIS (1981).

<sup>13</sup> Marchiori scrisse su «L'Orto» II, 1, ottobre, Bologna 1932, p. 27, una recensione anonima al volume di Giovanni Cavicchioli, *Le nozze di Figaro*, Modena 1932. Una cartolina di Juti Ravenna nell'AGM Lendinara comprova che l'autore della critica fosse proprio Marchiori, cf. TRENTO (1993).

sione poco entusiastica: «Filippo de Pisis, con estrosa sensibilità, ha illustrato le pagine di questo libro, con quel segno rapido, quasi di notazione. Non è a dire che codesti disegni siano tra i suoi migliori: a voler fare il de Pisis ad ogni costo c'è il caso di cascar nella maniera. Vogliamo dire che de Pisis, questa volta, ha tagliato un po' via» (*Ibid.*).

Il pittore ferrarese aveva illustrato con dodici acquerelli anche un volume di Giovanni Comisso (1931), *Questa è Parigi* e non si lasciò sfuggire l'occasione di rintuzzare l'amico Marchiori, giustificando il proprio operato. Risponde quindi con una lettera – articolo indirizzata a «L'Orto»:

[...] Dirò dunque che in linea generale io sono contrario alle illustrazioni dei libri di letteratura pura e che avevo consigliato gli amici suddetti a rinunciare alle mie e che ò (sic) esitato molto prima di farle. Queste comunque, tengo a dichiararlo, son qualcosa di ben diverso (con altri schizzi di carattere umoristico inediti) dai miei disegni veri e propri, i quali sono un po' della vecchia scuola. Trovo che con tutto lo spirito di questo mondo è difficile fare un disegno buono sul serio senza un appoggio nel vero: in genere io non faccio un tratto se non dal vero e scelto con cura attenta. Le suddette illustrazioni invece sono gettate giù abbandonandomi all'estro della fantasia, scarabocchi arguti, vignette sugose, come chi fissasse l'ombra che fa una candela su un muro, fantasmi segnati al nero di un polsino che si curva e muore con una gentile reverenza, larve sorte tra le pagine dell'immaginazione del lettore. [...] Ho pensato un po' a Daumier per queste vignette, al Daumier più nervoso e meno apprezzato ai suoi tempi, al *caricaturiste* [...] *à la verve diabolique*. (de Pisis 1932, 21-22)

Un procedimento creativo, quello descritto da de Pisis, vicino ai metodi surrealisti, per la verità, in cui lo spunto casuale sollecitava l'immaginazione e l'artista assisteva al formarsi dell'opera in modo quasi autonomo, scaturita dai recessi dell'inconscio. Sebbene egli prendesse le distanze dal Surrealismo per ragioni politiche di fronte agli interlocutori italiani, nell'attività pittorica e letteraria in Francia de Pisis in certi momenti denotava quanto meno un'attenzione verso questa avanguardia (Zanotto 1996, 284-285). Marchiori raccolse lo spunto per scrivere l'articolo *Omaggio a Daumier* (de Pisis 1933, 7-11), accompagnato da una tavola dello stesso de Pisis, in segno della ritrovata concordia nell'ammirazione per Daumier, espressionista *ante litteram*.

Nella successiva corrispondenza de Pisis racconta i suoi incontri con critici, collezionisti e artisti, invia per «L'Orto» l'articolo *Jeunes de trente ans* (de Pisis 1934, 6-8), un'analisi del panorama artistico francese da Vuillard e Bonnard, a Matisse, Utrillo e Derain fino ai giovani emergenti, testo che Marchiori apprezzò molto, visto che rilanciò, chiedendo a de Pisis un altro scritto sul «momento artistico parigino», nonché fotografie di opere dei nuovi pittori francesi, definendo il ferrarese «il nostro ambasciatore a Parigi per le arti». Gli raccomandò quindi Sassu e Tomea, recentemente approdati nella capitale francese (Zanotto 1996, 296).

Fu proprio in risposta a queste istanze che de Pisis inviò all'amico un testo di commento

all'Esposizione dal titolo *Benno, Fernandez, Gonzàles, Hé lion, Kandinsky, Laurens, Leger, Lipchitz, Magnelli, Picasso, oeuvres récentes trouver e découvrir par Maurice Raynal*, tenutasi presso la Salle d'Art Castelucho – Diana, Parigi, dal 14 al 29 giugno 1935. Lo scritto ci permette di ritrovare il de Pisis critico d'arte, colto e sensibile interprete del confronto tra le tendenze disperate in atto in quegli anni tumultuosi, tra figurazione, astrattismo e surrealismo: «La contemporaneità dei falsi costruttori, dei ricercatori di tecniche sublimi, di materie impareggiabili quando è risaputo che l'artista vero sa esprimersi con i mezzi più semplici e che la buona pittura (ma non è neppure necessaria) si fa con i più elementari e tradizionali mezzi. Meglio la pittura 'espressionista' anche non del tutto realizzata agli infantilismi e al falso grandioso» (Salvagnini 2001, 42-45).

Seguirono gli articoli *Primavera a Londra* e *Il postino dei volatili* (de Pisis 1935,8 e 1936,16), in cui argomentava in veste surreale il suo interesse per gli uccelli, infatti il suo pappagallo Cocò divenne ben presto protagonista di quadri, disegni, foto e prose. Inoltre de Pisis inviò a Marchiori disegni di Larionov e di Dupont e continuò a pubblicare illustrazioni su «L'Orto», come *Uomo con gli occhiali* e *Ghiandaia berrettina* (Basevi et al. 2019, 78-81).

Nonostante la noia che de Pisis confessava nel suo diario per l'attività di illustratore (Zanotto 1996, 431), si lasciava coinvolgere in questi lavori per restare in contatto con il mondo editoriale, allo scopo di pubblicare i suoi scritti, in particolare le sue memorie. L'attività di illustratore di de Pisis era dunque destinata a riprendere tra il 1944 e il 1945, con disegni e acquerelli abbinati al *Viaggio sentimentale* di Sterne, a *Soggiorno a Venezia* di Proust e alle *Poésies* di Verlaine, per culminare nell'edizione illustrata dalle sue litografie dei *Carmi di Catullo*. La sintonia crescente tra testo e immagine si attuerà pienamente con *Alcune poesie e dieci litografie a colori di Filippo de Pisis*, in cui le poesie e i disegni condividono l'essenza di ricordi di attimi, sensazioni ed emozioni da rievocare con struggimento (Guidi 2006, 59-69).

Marchiori scrisse molte recensioni sulla produzione di de Pisis, sul «Corriere padano» e su «Emporium». In particolare il contributo del 1938 *Filippo de Pisis* su «Emporium» risultò oltremodo significativo; il critico ripercorreva i tratti salienti degli esordi del pittore, la sua giovinezza a Ferrara, il suo speciale rapporto con gli oggetti, fino a immedesimarsi con la sua mente creativa:

Temperamento impressionabile dunque, e capace di trasformare in nota coloristica la sensazione improvvisa d'un accordo o di un tono isolato, senza che lo preoccupi minimamente anche l'idea di un'elaborazione formale. Fulminea intuizione e fulminea esecuzione, per cui la materia è sottomessa al calore e all'intensità dell'impulso creativo [...] L'osservazione realistica è un appoggio, un pretesto forse, a una visione, che ogni elemento della realtà trasforma in poesia, naturalmente; nell'elemento essenziale di un nuovo - spazio e di un nuovo ordine, regolato da una armonia che si irradia da un centro, motivo dominante, o, in qualche modo, ragione stessa del quadro (Marchiori 1938, 29-36).

Marchiori cercava le ascendenze pittoriche di de Pisis, trovandole nell'Officina ferrarese del Quattrocento (argomento della tesi di laurea del giovane Filippo), nell'arte veneziana, dal Tintoretto della Creazione degli animali alle vedute di Francesco Guardi, nell'Impressionismo. Ne descriveva la tecnica, tutta «abbreviazioni, svolazzi calligrafici, brillanti tocchi allusivi [...] tratti, tocchi e grumi di nero stabiliscono l'architettura dello schizzo, il disegno, che dovrà sostenere, tra larghi vuoti di tela non dipinta, quei pochi toni necessari a definire le cose» (Ivi, 35).

Un critico non solo colto e sensibile, ma anche dotato di esperienza pratica nella pittura, come Marchiori, era in grado di cogliere molto profondamente l'essenza del processo creativo dell'artista. Infatti de Pisis ne fu entusiasta. Gli scrisse:

ho letto il suo meraviglioso articolo nell'Emporium e ne sono tutto commosso e pieno di gratitudine, non credo di sbagliarmi dicendo che l'ammirazione per la acutezza del critico e per la leggerezza dello scrittore è ancor più grande che la gioia di sentire una volta tanto sì bene compresa la mia arte. E ciò che mi tocca, e che sarà lodato da tutte le anime belle, è la schiettezza il coraggio con cui Lei si esprime. Lei può essere fiero di queste pagine!!! Certo resteranno come una "pietra miliare" (si dice così) nella critica della mia opera. Se Lei mi permette, le farò tradurre bene in francese e pubblicherò un piccolo libro riccamente illustrato in una edizione limitata<sup>14</sup>.

La guerra portò non pochi sconvolgimenti, Marchiori venne inviato in Libia al servizio del governatore Italo Balbo e de Pisis tornò in Italia, a Milano, ma i bombardamenti sulla città e sulla sua stessa casa di via Rugabella, come accenna a Marchiori nella missiva del 2 novembre 1942<sup>15</sup>, lo indussero a trasferirsi a Venezia. In attesa di occupare il palazzotto in San Bastian che aveva acquistato, egli si stabilì in S. Samuele, lavorando in uno studio in San Barnaba. La città lagunare fu una fonte di ispirazione preziosa, con la sua luce radiante, i colori caratteristici, gli scorci segreti. Si era persino comprato una gondola! Nel periodo della Repubblica di Salò Venezia ne divenne la capitale culturale e de Pisis era una calamita per collezionisti, giornalisti, critici d'arte. Dopo la fine della guerra anche Marchiori soggiornò spesso a Venezia, continuando la sua missione di promozione dei giovani pittori, aggregati nel gruppo detto Fronte Nuovo delle Arti. Luogo privilegiato d'incontro era l'osteria *All'Angelo* di Venezia, in cui anche de Pisis partecipava alle cene conviviali<sup>16</sup>. Tra gli artisti che gravitavano all'*Angelo* anche Emilio Vedova e Giuseppe Santomaso, mentre Peggy Guggenheim vi aveva un tavolo riservato.

Marchiori (1946, 9) pubblicò ancora *Visita a de Pisis*, un articolo su «Il Mondo» in cui

<sup>14</sup> Lettera di de Pisis a Marchiori del 25 aprile 1938, AGM Lendinara, B. 3, f. 7/2.

<sup>15</sup> Lettera di de Pisis a Marchiori del 2 novembre 1942, AGM Lendinara, B. 3, f. 8-9/2.

<sup>16</sup> Per esempio il 26 novembre 1945 Marchiori e de Pisis presero parte ad una cena insieme ad altri giovani pittori, cf. ZANOTTO (1996, 451).

esaltava la natura misteriosa e prodigiosa dell'arte de-pisisiana, scritto che suscitò l'apprezzamento dell'interessato: «Sono qui in letto sotto il baldacchino di belle sete veneziane del 700 e leggo con fine gusto la tua bellissima prosa. Vi sono note essenziali in questo articolo sulla mia povera arte e poi vi si sente un amore così vero per l'arte!»<sup>17</sup> Marchiori approvava il percorso di de Pisis da Parigi a Venezia, da intendersi come un passaggio ideale dall'orbita di Edouard Manet a quella di Francesco Guardi.

Tuttavia non sempre il critico e il pittore si trovavano allineati: Marchiori auspicava l'adesione di de Pisis a quel Neorealismo in cui Egidio Bonfante cercava di coinvolgerlo, ma l'artista rifiutava l'idea (Zanotto 1996, 455-456). Inoltre l'articolo di Marchiori uscito su «Stile» nel marzo 1946 non incontrò il favore di de Pisis, tanto che se ne lamentò con Cesare Brandi<sup>18</sup>. Cosa poteva dispiacere al suscettibile artista delle parole di Marchiori? Il critico allude ad una sorta di splendido isolamento di de Pisis, «troppo occupato in sé, dei propri oggetti, per potersi accorgere di quanto succede attorno a lui»; ne ammira la genuinità, ma lo definisce capriccioso e implicitamente limitato: «egli confida soprattutto nel suo grande istinto, nella sua facilità; e non cerca e non vuol dire di più» (Marchiori 1946, 9).

Gli scambi epistolari tra i due amici si diradarono, mentre si acuivano i sintomi della malattia nervosa che avrebbe condotto de Pisis al ricovero presso Villa Fiorita a Brugherio (Monza) dal 1949. Gli ultimi dipinti sono nature morte tanto essenziali, quanto poetiche nella loro dolorosa intensità, permeate di vuoti e distillate nei pochi colori neutri e pallidi. «È peculiarità tutta depisisiana dunque questo modo di circoscrivere lo sguardo sulle cose, di muoversi per vibrazioni e stati di quiete, intensità e fragilità, mondanità ed elegia» (Fiorillo 2016, 53). La sua Ferrara fece appena in tempo nel 1951 a celebrarlo con una mostra in Castello Estense, presentata in catalogo dall'amico di una vita Giuseppe Raimondi, prima della morte dell'artista nel 1956.

La strada di Giuseppe Marchiori invece sarebbe stata ancora lunga, costellata di viaggi in tutta Europa, conferenze, dibattiti e soprattutto la scrittura, sempre penetrante e originale, all'insegna dell'onestà intellettuale che l'ha sempre contraddistinto.

Lucia Bonazzi  
[bnzlcu@unife.it](mailto:bnzlcu@unife.it)

---

<sup>17</sup> Lettera di de Pisis a Marchiori del 13 ottobre 1946, AGM Lendinara, B. 3, f. 10/1.

<sup>18</sup> *Ibid.*: «Nella tua lettera mi parlavi di un articolo ignobile di Marchiori su stile».

## APPENDICE CARTEGGIO DE PISIS – MARCHIORI\*

Busta 3 f. 1 /2

Cartolina da Parigi, timbro postale 18 maggio 1931      23 maggio 1931 secondo l'Archivio

Caro Marchiori,

anche a me spiace di aver perduto la sua visita! Non so dirle quanto io stimi e quanta amicizia senta per il caro Juti Ravenna (che mi saluterà) ma Le dirò francamente che il momento per far esposizioni qui è pessimo. Se si presenterà qualche occasione non dimenticherò il caro amico e neppure Lei. So che Juti ebbe successo a Milano e me ne congratulo. Questo settembre verrò a Venezia e spero [di] avere il piacere di conoscerla personalmente.

Una cordiale stretta di mano

F de Pisis

Allegato: invito al vernissage della mostra di de Pisis alla galleria Jacques Bonjean dal 7 al 21 novembre 1931

Busta 3 f. 2 /1 a

Cartolina da Parigi, timbro postale 10 gennaio 1932      1° gennaio 1932 secondo l'Archivio

Caro Amico,

sono vergognoso di rispondere sì tardi alla cara sua e di ringraziarla solo oggi del bello Almanacco. Io e tutti quelli che lo hanno visto lo trovano molto riuscito. È un piccolo capolavoro tipografico. Non ripeta per ora che il mio libretto sul vestire avrà la prefazione di Mauriac perché non gliela ho ancora dimandata. Molte cose a Juti che spero abbia ricevute le Formes. Bello questo quadro? Fa pensare a Guardi!! Mi scriva qualcosa del libro su la mia pittura e mi voglia bene

il suo F de Pisis

Busta 3 f. 11 / 10

Cartolina da Parigi      senza data, probabilmente marzo- maggio 1932

Caro amico,

son certo che il buon Juti le à porto i miei saluti. Gli dica molte cose affettuose da parte mia.

---

\* Note al testo:

[...] indica una parola illeggibile o indecifrabile; [parola] indica una parola o un carattere omesso dall'autore ma implicito o deducibile. I corsivi e le sottolineature sono stati lasciati come nei documenti originali.

Cavicchioli mi à detto che Le è piaciuto il suo “testo”<sup>19</sup>. Brosio e Moretti [mi hanno detto] di averle mandato le foto con l’importo per il clichet. Spero che il nostro libretto riuscirà bene e cadrà bene a proposito (con la sala di Venezia<sup>20</sup>). Io sto bene, la mia esposizione<sup>21</sup> à avuto molto successo.

Molte cose affettuose dal suo F. de Pisis  
(grande artista!)

Busta 3 f. 2 / 2a

Cartolina da Roma 149 Via Monserrato<sup>22</sup>

31 marzo 1932

Caro Marchiori,

vedo qui Cavicchioli il quale si lamenta di non aver avuto le bozze del libretto. Glielè mandi al più presto (Mirandola Modena o se può subito albergo “La Capitale” S. Maria Maggiore).

Io sono qua da qualche giorno e penso [di] tornare a Parigi verso il 15 aprile. Lavorerò un poco. Mi ricordi a Ravenna. Sta bene? Anche a Firenze ò visto amici Brosio e Palazzeschi che attendono il libretto, son sicuro che sarà un gioiello. Mi ricordi e mi voglia bene.

Tutti gli amici mi fan gran festa. Tante cose al caro Juti e una affettuosa stretta di mano dal suo de Pisis

Allegato: Catalogo mostra Parigi 4-19 marzo 1932 alla galleria Bernheim & C. con dedica:

Carissimo, molte cose affettuose. Lavoro al libretto sul modo di vestire! Attendo notizie, affettuosamente de Pisis

Busta 3 f. 2 / 3a

Cartolina da Roma, 149 Via Monserrato

4 aprile 1932

Caro amico,

ricevo la sua missiva? ! Mi farà gran piacere vedere lei e Juti qui. Io conto [di] restare ancora otto o dieci giorni. La stagione ora si è rimessa bene. Mi fa piacere le piacciono i disegni (Cavicchioli) sono però molto male riprodotti.

---

<sup>19</sup> Forse il volume di Cavicchioli, *Le nozze di Figaro*, illustrato da quindici tavole di de Pisis, 1932.

<sup>20</sup> Facendo riferimento a un’intera sala a Venezia è plausibile che si riferisca alla XVIII Biennale del 1932 in cui espose 17 opere contro le 3 dell’edizione precedente. Il libretto in progetto è probabilmente *Estetica del vestire*, che sarà pubblicato postumo nel 1981 col titolo *Adamo o dell’eleganza*.

<sup>21</sup> Si riferisce probabilmente alla mostra *Figures* nella stessa galleria nel febbraio 1932 di cui manda a Marchiori il pieghevole.

<sup>22</sup> Cf. ROMASEGRETA.

A presto spero e tante cose aff. se a lei e Juti dal suo de Pisis  
 Scritto davanti, a lato dell'immagine del David: il quadro Juti lo può tenere in deposito  
 per bene

Busta 3 f. 2 /4a

Cartolina da Parigi

5 maggio 1932

Caro amico, eccomi ritornato nel mio "granaio" parigino, che dopo l'assenza di quasi due mesi mi è dolce. A parte le mando delle stampette di modelli che ò trovato ier sera sui quais. Credo le piaceranno, le serbi per mio ricordo e ne dia una a Juti. Mandi il libretto alla Libreria Italiana r. 4 Settembre e a me una diecina di copie da diffondere qui. Piace a tutti. Io voglio rinnovarle i sensi della mia gratitudine. Presto le manderò una mia let[ter]a. Ossequi alla signora e a lei. Tante buone cose dal suo F de Pisis

Se vede qualche articolo su di me me lo mandi

Busta 3 f. 2 /4b

Cartolina da Parigi

28 maggio 1932

Caro Marchiori,  
 ricevo la sua prima lettera e avevo ricevuto anche l'altra. Scusi il mio ritardo! Ho avuto tante cose!

Il volumetto qui piace molto, a tutti ma però per diffonderlo avrei bisogno di un certo numero di copie, almeno dieci. Alcuni critici certo ne parleranno. Sono perfettamente d'accordo con lei, meglio non rispondere a F. e a critiche balorde. Attendo i volumetti. Non ho dimenticato il "modo di vestire".

Scritto davanti, a lato dell'immagine: molte cose cordiali a Juti. Gli dica che lo penso con buona amicizia. A lei una cordiale stretta di mano dal suo de Pisis

Busta 3 f. 2 /5a

Lettera da Parigi, rue Servandoni 7

23 giugno 1932<sup>23</sup>

Caro Marchiori,

leggo nelle sue righe un dolce rimprovero e so di meritarlo. Scusi il mio silenzio! Sapesse come volano i giorni qui e ve ne sono in cui io non riesco a concluder nulla. Ho ricevuto sei o otto copie del libretto e ò curato di distribuirle il più avvantaggiosamente però non le nascondo che a Parigi un libro in italiano non può avere che un pubblico assai ristretto.

---

<sup>23</sup> Pubblicata da MARCHIORI (1967-68).

Il direttore della libreria italiana (che è il focolare sebbene quasi spento della attività intellettuale italiana a Parigi) mi à detto di averne venduta qualche copia.

Potrei invece distribuirne molte copie ai critici.

A W George è piaciuto molto e mi à promesso di parlarne in “Formes” dove prepara un lungo articolo su di me.

Barbaroux deve venire presto a Parigi e tornerò a battere. A’ la brutta abitudine di non rispondere alle lettere.

Del libretto avevo pensato a una traduzione francese.

V’è la difficoltà che perché il volume appaia in una collana, già nota qui, è preferibile che il testo sia di un critico francese. Non ò però ancora abbandonata l’idea e il fatto che ... potrebbe fare i clichet favorirebbe l’impresa.

Non ò poi dimenticato la promessa per il libro sul “modo di vestire”. Il tema al contrario mi appassiona sempre più e spero [di] fare un operetta [sic] interessante. Creda che la penso con amicizia e gratitudine. Mi ricordi al caro Ravenna a cui auguro buon lavoro e che ricordo con simpatia.

Sui giornali italiani è corsa la notizia di una nuova mia esposizione, ma è falsa. Ne farò una con carattere intimo il 3 luglio alla galleria Castel<sup>24</sup> di alcune tele grandi decorative.

Mi ricordi alla signora e accetti una cordiale stretta di mano dal suo F de Pisis

Busta 3 f. 2 /6a

Lettera da Parigi

10 ottobre 1932<sup>25</sup>

Caro amico,

è un pezzo che non ò sue notizie. Io ò passato l’estate a Cannes posto molto bello (vi si respira aria italica) dove ò dipinto con lena.

Le includo una noticina apparsa nella “Renaissance”<sup>26</sup> buona rivista di Parigi. La libreria “Quatre Chemins” (editori di Formes) via Godot de Mauroi<sup>27</sup> (sic) 18 desidererebbe qualche copia della monografia. Potrebbe mandarne una decina.

Io aspetto di vedere, presto credo, Barbaroux per potergli parlare dei nostri affari. Alle

---

<sup>24</sup> Galerie Jeanne Castel, 1 Av. de Messine, Paris. Sul settimanale «La Semaine à Paris», che dava conto di tutte le iniziative culturali in città, non risulta una mostra di de Pisis presso Castel a inizio luglio 1932, bensì un’esposizione di Emile Bouneau; per il resto dell’anno non compaiono più attività espositive della galleria Castel. Tuttavia su «Comoedia» del 7 ottobre 1936 si dà notizia di una mostra collettiva, comprendente de Pisis, alla galleria Castel, nel frattempo trasferita al 32 Av. Matignon.

<sup>25</sup> Pubblicata in SALVAGNINI (2001, 42) con errore nel civico della galleria Quatre Chemins e nel titolo della rivista, vedi nota seguente.

<sup>26</sup> SENTENAC (1932, 150).

<sup>27</sup> Rue Godot de Mauroy.

lettere non risponde e anche nei miei riguardi si comporta piuttosto male. Farò di tutto perché si attenga alle promesse.

Ho idea di pubblicare in puntate nell' "Italia Letteraria" l'operetta su modo di vestire<sup>28</sup> e poi si potrebbe fare il volume. E lei cosa prepara?

Trovai qui (di ritorno da Cannes) un N del Corriere Padano con un suo articolo sul (sic) opera di Cocteau e su De Chirico. Grazie di avermelo mandato. Vorrei sapere le sue impressioni sulla mia sala a Venezia! Non verrà a Parigi? Mi ricordi al buon Juti. Gli dica che spero rivederlo l'estate prossima. Mi ricordi e accetti una affettuosa stretta di mano dal suo F de Pisis

Ossequi alla signora.

Farò forse un'esposizione a Firenze.

Busta 3 f. 2 /6b

Cartolina da Parigi

26 ottobre 1932

Caro Marchiori, grazie della sua buona lettera. Ho ricevuto l'Orto a cui è mandato una lettera<sup>29</sup>. Le sarei grato di mandare l'opuscolo di C. su di me a Arrigo Angelini Giornale il Lavoro di Genova perché ne parlerà. Le mando a parte un invito. Scusi la fretta ma è tanto da lavorare in questo momento.

Scritto davanti: Molte cose affettuose anche a Juti, suo De Pisis

Auguri per la sua mamma

Busta 3 f. 2 /7a

Cartolina da Parigi

3 dicembre 1932<sup>30</sup> 6 timbro arrivo a L.

Caro amico! Scusi se non l'ò subito ringraziata per l'invio del suo adorabile libretto<sup>31</sup>. L'ò letto con gran piacere. Non verrà a Parigi? Amerei parlargliene a viva voce. E Juti come sta? Lo ricordo affettuosamente. Pare che Italia Lett. pubblicherà a puntate il mio Adamo poi si potrebbe fare uscire il libro. Mi saluti Venezia e mi voglia bene. Ho visto quadri fatti di vetri magnifici.

Scritto davanti: In questa bella chiesa del 600 c'è un Perugino<sup>32</sup> (lunetta).

<sup>28</sup> Cf. DE PISIS (1981).

<sup>29</sup> Si riferisce all'invio di *Illustrazioni e vignette*, cf. supra.

<sup>30</sup> Pubblicata in SALVAGNINI (2001, 42).

<sup>31</sup> Probabilmente si tratta de *Il Santo dei Bastioni* di MARCHIORI, Edizioni Nord-Est, Venezia 1932.

<sup>32</sup> *Dio padre benedicente*. Musée des Beaux-Arts, Lione (Rhône Alpes, Francia) Localizzazione precedente Chiesa di Saint Gervais, Parigi (Île-de-France, Francia) Da/ A – 1952 Localizzazione precedente Chiesa di S. Pietro, Perugia. Cf. FONDAZIONE FEDERICO ZERI.

Mille affettuosità e ossequi alla signora dal suo de Pisis

Busta 3 f. 3 / 1

Cartolina da Parigi

13 gennaio 1933<sup>33</sup> 31 secondo l'Archivio

Caro amico, perdoni il mio silenzio, ma sapesse quante cose ò sempre per la testa e divento sempre più pigro per scrivere. Le mando a parte un disegno di Laurionov (sic) (un quasi mio ritratto)<sup>34</sup> e un disegno di Jacques (non Jean come ò scritto a lapis per errore nel disegno) Dupont<sup>35</sup> che è un pittore giovane di Parigi dei molti che imitano Berard<sup>36</sup>. O messo anche due miei che spero le piaceranno. Non ò poi dimenticato la promessa della natura morta (o altra tela) ma speravo che venisse lei a scegliersela. Non verrà a Parigi? Io sto bene e passo buone ore lavorando [...] ma in F[rancia] sono molto critici. Non ò mandato il libretto alle persone che mi nomina. Dovrebbe mandarlo lei al più presto. Moretti se ne lamentò dolcemente in una sua recente lettera. Mi ricordi con particolare amicizia a Juti che spero stia bene. La mia esposizione a Firenze pare abbia avuto un bel successo.

Le sarei grato di prestarmi per una pubblicazione che farò a Parigi i clichés (sic) del libretto. Ma gliene scriverò a suo tempo in particolare.

Tante cose affettuose e auguri di buon lavoro dal suo F de Pisis

Busta 3 f. 3 / 2

Cartolina da Parigi

27 maggio 1933

Caro amico grazie con tutto il cuore del suo costante ricordo e delle manifestazioni di amicizia che è (stia certo) contraccambiata e perdoni il mio silenzio, ricordo benissimo che volli scriverle una lunga lettera in risposta a quella con l'annuncio triste. (Nessuno più di me poteva comprenderla!!) poi forse per far troppo bene non feci nulla. Ma le fui vicino col pensiero! Sono sensibile alla campagna che in pro della mia povera arte fa l'Orto e sarebbe bello forse "vaticinasse" in me lo scrittore. Se son rose!...

Dupont sarà molto contento della pubblicazione del disegno. Dica al Signore che vuole acquistare cose mie che in questo momento ò molte tele disponibili (non so per quanto). Il prezzo di una tela mediocre di grandezza importante è di 500-1000 lire. Ho avuto il vaglia.

Saluti cari a tutti e a lei molte affettuosità dal suo vecchio de Pisis.

---

<sup>33</sup> Pubblicata molto infedelmente in SALVAGNINI (2001, 42).

<sup>34</sup> ZANOTTO (1996, 271): *De Pisis al caffè*.

<sup>35</sup> Jacques Dupont (1909 – 1978) pittore, scenografo e disegnatore francese. Il disegno in questione comparve su «L'Orto» a. III, n. 9, giugno, Bologna 1933, p. 7.

<sup>36</sup> Christian Bérard (1902 – 1949) pittore e scenografo francese.

Busta 3 f. 3 /3

Lettera da Parigi

28 ottobre 1933<sup>37</sup> 25 per archivio

7 rue Servandoni

Caro amico, mandi 5 copie del bel libretto su di me a questa libreria. Credo le venderanno abbastanza facilmente! Non verrà a Parigi? Mi spiace non rivederla prima della mia partenza da Venezia.

È ormai un mese che sono qui e in questa stagione Parigi è bellissima.

Tante care cose dal suo de Pisis

Busta 3 f. 4 /1

Cartolina da Parigi

18 o 20 maggio 1934

Caro, caro Marchiori

Non so dirle quanto mi sia grata la sua [...] lettera! È in buona compagnia non dubiti!

Lessi la sua rivista sono entusiasta di Brandi, Funi, etc.

Qui è esposto in una vetrina di una libreria-galleria dove ebbi in esposizione il bel libretto edito da Lei, e che tutti trovano bello. Verrò a Venezia in settembre.

[...] dal suo vecchio de Pisis

Busta 3 f. 4 /2

Lettera da Venezia

17 settembre 1934

*Questa grazia è propriamente  
il suggello degli eletti...*

Imitazione

(L. III. C. LIV.18)

Caro amico,

mi dispiace di partire senza avere il piacere di vederla questa volta.

Mi permetto, pensando che non le sia discaro, di lasciarle in deposito (è fresco e non potrei trasportarlo!) una mia tela veneziana che mi pare abbastanza riuscita.

Non verrà a Parigi?

Intanto una cordiale stretta di mano, F. de Pisis

---

<sup>37</sup> Pubblicata in SALVAGNINI (2001, 42).

Busta 3 f. 4 / 3

Lettera da Parigi

18 dicembre 1934<sup>38</sup>

Caro Marchiori,

grazie per la sua buona lettera. Le mando dunque un articoletto per l'Orto<sup>39</sup>.

Tenga pure l'impressione di Venezia finché verrò io a ritrarla o chi per me.

Ho visto con piacere Sassu, che avevo già conosciuto prima dell'estate, e Tomea. Hanno un bel coraggio a venire in questo momento a Parigi! Certo che ciò gioverà alla loro cultura.

Ho una sala o "saletta" alla Quadriennale. Spero (sono quasi sicuro) che alcune cose esposte Le piaceranno e Le sarò grato se ne scriverà come lei sa se vuole.

Saluti a Juti se lo vede.

Ho parlato di Lui con un suo amico che era qui per qualche tempo Palucchini (sic)

Tante care cose dal suo F. de Pisis

Le manderò presto un disegno<sup>40</sup>

Busta 3 f. 5 / 1b

Lettera da Londra

aprile 1935

Frith Street, 19<sup>41</sup> WI

Caro Marchiori,

Le mando da qui (dove sono da un mese a lavorare e dove avrò una esposizione importante alla Galerie Zwemmer il 1 maggio) molti buoni auguri.

Trovai a Parigi l'Orto con il mio articolo, grazie.

Le includo questa pagina che spero piacerà a lei ai suoi amici di redazione e che vedrei volentieri pubblicata.

Se ne è ancora mandata alla libreria Zwemmer 74-76 Cering Cros Road (sic) Londra WI una decina del libretto su di me. Son certo che ne avrà una "resa di conti irreproachable" e avrei piacere fossero esposti nella mostra.

Mi dia sue notizie e accetti una affettuosa stretta di mano dal suo vecchio e fedele F. de Pisis

---

<sup>38</sup> Pubblicata poco fedelmente in SALVAGNINI (2001, 42).

<sup>39</sup> Marchiori apprezzò molto il testo *Jeunes de trente ans* e rilanciò, chiedendo a de Pisis un altro scritto sul «momento artistico parigino», nonché fotografie di opere dei nuovi pittori francesi, definendo il pittore ferrarese «il nostro ambasciatore a Parigi per le arti». Gli raccomandò quindi Sassu e Tomea, recentemente approdati nella capitale francese. Cf. ZANOTTO (1996, 296).

<sup>40</sup> Secondo SALVAGNINI (2001, 45) potrebbe trattarsi del *Capostazione*, apparso su «L'Orto», a. V, n. 2, marzo – aprile, Bologna 1935, p. 15.

<sup>41</sup> Mars Restaurant, proprietà di Luigi Dosi, cf. ZANOTTO (1996, 300).

Busta 3 f. 5 /2a

Cartolina da Londra

8 maggio 1935

Caro Marchiori,

grazie di tutto. Anch'io desidero godere un po' della sua compagnia. Sono qui ormai da due mesi: ò dipinto qualche Londra (come già il Canaletto). Ho un'esposizione da Zwemmer Charing Cross Road 76-78 che à successo. Oh Tiziano!!! Ieri io mi estasiavo davanti alla bellissima Andromeda della raccolta Wallace (ci sono pezzi di I ordine).

E Lei che fa? E Juti? Spero di fare una scappata a Venezia in settembre ma non son certo. Per la tela è un po' pochino, ma il Dott. Ravenna è un amico e si può ben favorirlo. Gliela dia! Mi par cosa discreta per quel che mi ricordo. Londra è una bellissima città ma à un clima infido e sono un po' grip[pl]é.

Tante care cose agli amici, alla Signora e a Lei dal suo vecchio e fedele F. de Pisis

Faccia spedire alcune copie del de Pisis alla libreria Zwemmer.

In verticale sul fronte e sul retro: Per spedire il denaro meglio sarà metterlo in una busta indirizzo presso Zwemmer.

Busta 3 f. 5 /3a

Lettera da Fleurance

1 agosto 1935<sup>42</sup>

Caro Marchiori,

sono vergognoso, ma bisogna pure che confessi la verità: “non riesco di ricordarmi se ebbi quei soldarelli (200 lire s'era detto?) Or mi par di sì, ora di no. Almeno potrebbe pensare: “fra tante vendite!” e non è ahimè precisamente neppur questo, ma forse i pensieri dell'arte e “le belle immagini” mi assorbono da farmi dimenticare i fatti giornalieri o forse “divento vecchio” e perdo la memoria.

Mi scusi! Certo se l'avv. Levi mandò, dovetti rispondergli “accusando ricevuta”.

Qui, in una specie di solitudine agreste, ò molto lavorato. Con che piacere mostrerei a lei, che è sì fine e profondo conoscitore, alcune tele. Cerco di essere sempre più semplice e accorto, di dire il massimo con il minor artificio, di toccare l'intima natura delle cose e farne vibrare l'anima recondita, ma queste son belle parole!!

Mi fa piacere quanto mi dice dell'Orto. Ne ero sicuro! Vedrei con tanto piacere l'esposizione del Tiziano, ma non so se quest'anno potrò venire a Venezia. A Londra mi godetti i Tiziano che vi sono (la magnifica Andromeda della Wallace). Ne ò anche scritto delle impres-

---

<sup>42</sup> Pubblicata da MARCHIORI (1967-68, 2-3).

sioni che potrei dare all'Orto. Mi saluti Juti se lo vede e tutti gli amici, A Londra si sta preparando un bel volume sulla mia opera recente. Il testo sarà di Clayv-Bell<sup>43</sup> (sic).

Tante buone cose dal suo Filippo de Pisis

N. B. Sarebbe bene che ella chiedesse all'Av.to Levi senza affermazione precisa.

Busta 3 f. 5 /3b

Cartolina da Fleurance

11 agosto 1935

Caro amico, sono qui in una solitudine agreste e salutare.

Le mando un caro ricordo! L'Avv R. prese poi il paesaggio di Venezia? Lavoro un po' al paesaggio, ò qui aspetti patetici e solenni.

Tante care cose a lei e agli amici

Chateau d'Argenteins Fleurance<sup>44</sup>

Busta 3 f. 5 /3c

Lettera da Biarritz

25 agosto 1935

Caro Marchiori,

guardi se questo articolo può andare (bisognerebbe fosse illustrato!) per l'Orto. Se no, o se dovesse troppo attendere, abbia la cortesia di rimandarmelo (a Parigi, 7 rue Servandoni VI) dove sarò tra poco.

E ella che fa di bello?

Non verrà a Parigi? Il momento è difficilissimo ma speriamo cambi.

Nell'"Italia Letteraria" deve uscire un mio articolo sul Tiziano, lo veda!

Tante care cose dal suo vecchio F de Pisis

Busta 3 f. 5 /4a

Cartolina da Parigi

16 settembre 1935

Caro Marchiori,

Leggo con vivo spasso nel mio granaio pieno di sole a quest'ora, (sul mio balcone dei bei garofani) il mio bellissimo articolo su Tiziano. Lei à ragione, Manet gli è più vicino di quanto

---

<sup>43</sup> Arthur Clive Heward Bell (1881-1964) critico d'arte inglese, associato al Bloomsbury Group, marito di Vanessa Bell e cognato di Virginia Woolf.

<sup>44</sup> A Fleurance, nel dipartimento di Gers, il fratello di de Pisis, Pietro Tibertelli, aveva acquistato nel 1934 il castello d'Argenteins, edificio di fine Settecento, circondato da una tenuta agricola di oltre 100 ettari e da un bosco di querce. L'artista vi si recò a dipingere in diverse occasioni. Cf. BONUGLIA (1966, 52).

non pensino i più. Ha ricevuto il mio ms. con fotografie?

Tante care cose dal suo de Pisis  
Medito uno scritto “il duce a Parigi”

Busta 3 f. 5 /4b

Lettera da Parigi

29 settembre 1935

Caro Marchiori!

Quest'anno ò dovuto rinunciare a Venezia (cara Venezia).

Verrò in Italia a Natale e forse vi farò una scappata. Sono lieto che l'Orto pubblichi il mio articolo<sup>45</sup>.

Raccomando a lei la correzione delle bozze e veda di mettere il più che si potrà di illustrazioni.

Auguri per la sua opera che sarà certo molto interessante<sup>46</sup>. I suoi scritti sono sempre più nutriti! In questi giorni ho finito delle grandi tele decorative per una bella casa (moderna) di qui.

Con che piacere gliele mostrerei, ma quando lei verrà a Parigi andremo a vederle.

E le tele che ho fatto quest'estate in campagna trovano qui ferventi ammiratori<sup>47</sup>.

Saluti a tutti gli amici e molte cose affettuose dal suo vecchio F. de Pisis

Busta 3 f. 5 /5a

Lettera da Parigi

5 novembre 1935

Caro Marchiori,

con tanti auguri le mando questa prosetta<sup>48</sup>, che spero le piacerà e questo disegno. Pubblicherà (quando che sia) nell'Orto, o se non arriva più, dove vorrà. Lavoro molto e in questo momento con successo.

Le stringo con vecchia e vera amicizia la mano, il suo F. de Pisis

<sup>45</sup> Probabilmente si riferisce a *Pensieri sulla vitalità dell'arte*, pubblicato in SALVAGNINI (2001, 42-45), l'evento espositivo si intitolava *Benno, Fernandez, Gonzales, Hélion, Kandinsky, Laurens, Leger, Lipchitz, Magnelli, Picasso, oeuvres récentes trouver e découvrir par Maurice Raynal*, Salle d'Art Castelucho – Diana, Parigi, 14 – 29 giugno 1935. Si veda il trafiletto siglato M. R. su «La Bête Noire» n. 4, 1 luglio, Parigi 1935, p. 5.

<sup>46</sup> Secondo SALVAGNINI (2001, 45) forse si fa riferimento al libro di Marchiori *Luigi Bartolini*, Milano 1936.

<sup>47</sup> Tra le opere più pregevoli *Paesaggio di Guascogna*, 1934, esposto alla Quadriennale di Roma (febbraio – luglio 1935).

<sup>48</sup> Filippo de Pisis, *Primavera a Londra*, cf. supra.

Busta 3 f. 11 / 2

Lettera da Milano (casa del fratello Pietro via della Spiga 22) senza data, ma aprile 1936<sup>49</sup>

Caro Amico,

la bella lettera che à voluto scrivermi e come vorrei potere, sapere come compensarle con una risposta degna.

Ma che dirle? Anch'io sono qui un po' spaesato (esco da una casa di salute dove ò voluto sottopormi a una operazione chirurgica (ernia) non grave di per sé ma poco piacevole... naturalmente). Sono commosso della bontà degli amici che mi circondano di parole di stima (i migliori almeno) e francamente l'atmosfera di questa comprensione mi farebbe credere davvero una leggenda la pretesa decadenza o decadimento (per essere puristi) della mia arte. (E' curioso come alcuni sempre mi confondano vagamente con de Chirico).

(Quando lasciai Parigi la mia côte là era molto più alta che due o un anno fa)

Ora mi accorgo di scrivere ciò che non volevo...

Vale a dire come e quanto io serbi grata memoria della sua amicizia... A quanto mi sia caro il suo costante ricordo.

Qui dovrei fare delle vedute di Milano per due o tre mercanti. Ci son "paesaggi" che vedo molto bene; non so poi cosa saranno nella tela. Spero che un giorno o l'altro Lei li vedrà e ne scriverà.

Conto sui pochi critici davvero forti nella nostra epoca per una specie di rivalutazione della mia opera. Queste cose non si dovrebbero dire, ma Lei mi vuol bene e mi perdona.

Le sue parole sulla mia (?) Ferrara mi toccano, ma la mia Fer[rara] era quella tra il 1899 e il 1915. Sapesse come sono nato "poeta" più ancora che pittore, nella mia primissima giovinezza coprivo fogli e fogli (chili) di impressioni quasi tutte ispirate da Ferrara e la sua campagna.

Forse se fossi a Trieste (vada a salutare da parte mia il poeta Saba via S. Nicolò bottega di libri vecchi) riuscirei, nei momenti in cui sono in forma, (temo ahimè d'esser stato sempre così artificiale e banale quando fui nella sua cara compagnia) a farle amare certi suoi aspetti quali almeno io creo con la nostalgia "dei luoghi non visti".

Juti mi ha scritto dandomi il suo indirizzo. Ogni giorno qualche giovane artista viene per conoscermi "di persona". Al Milione c'è qui una esposizione di quelli dell'Orto che ha una buona tenue. Scriverà Lei su quella di Ferrara? Io vi esporrò tre cosucce.

Debbo scappare. Tante cose affettuose e auguri dal suo vecchio e fedele

F. de Pisis

---

<sup>49</sup> La mostra del gruppo dell'Orto (Corazza, Poggeschi, Marangoni, Novaro) alla galleria il Milione si tenne nell'aprile 1935, come ricordato dal «Bollettino della Galleria il Milione», XIV, aprile- maggio 1936 e dal Supplemento al n. VI del 1935. La cronologia è confermata dall'operazione che de Pisis subì a Milano nel marzo 1936.

Busta 3 f. 6 / 1

Cartolina da Parigi

5 aprile 1937

Caro amico!!

Grazie della bella e cara lettera!! Proprio in questi giorni ò pensato a lei visitando la mostra di Degas (Vedrà forse un mio articolo nel "Meridiano"). Mi fa piacere che le sia piaciuta la piccola tela. E' una cosa che Ella potrà apprezzare nel suo vero colore.

Una mia mostra a Genova à avuto molto successo e in questo momento anche qui vendo molto bene, (anche opere vecchie del '25-26-27!!)

Così vero quel che dice del Tintoretto<sup>50</sup>.

Molta cordialità, il suo vecchio e fedele de Pisis

Busta 3 f. 6 / 2

Cartolina da Parigi

13 ottobre 1937

Caro ricordo!

De Pisis

Busta 3 f. 6 / 3

Cartolina da Parigi

30 dicembre 1937

Caro Amico,

grazie per la bella e cara lettera<sup>51</sup>. Mi fa piacere che le piaccia l'acquerello. Sono certo che il suo articolo sarà una delle cose più forti scritte sulla mia povera arte. Venga a vedermi nel mio granaio. Saluti da Cocò, un bellissimo e sapiente pappagallo che mi an regalato per Natale. Tanti saluti a Cardazzo, che bel Modigliani à ora!

A Ravenna e a Lei un'affettuosa stretta di mano,  
de Pisis

Busta 3 f. 7 / 1

Cartolina da Parigi

15 gennaio 1938

Caro Marchiori,

<sup>50</sup> Si riferisce a MARCHIORI, *La mostra del Tintoretto che il Re Imperatore inaugura oggi a Venezia - Tintoretto*, «Corriere Padano», XIII, 25 aprile 1937, p. 4

<sup>51</sup> Marchiori aveva scritto a de Pisis che aveva terminato un articolo su di lui per il periodico «Emporium», lo aveva poi aggiornato sulla nuova galleria di Carlo Cardazzo: «Fortuna inaspettata codesta, e che ci consola delle continue asprezze che ci danno gli Ojetti e i Maraini» cf. ZANOTTO (1996, 329).

grazie per il delizioso librettino “Le roi s’amuse”. Quando verrà a passare?

Auguri ancora di buon lavoro e di ogni felicità. Io lavoro con discreta lena e sto bene. Saluti a tutti gli amici e in modo speciale a Cardazzo. Non pubblicherebbe un quaderno di disegni?? Con un buon testo.

Saluti dal suo vecchio de Pisis

Busta 3 f. 7 / 2

Lettera da Parigi

25 aprile 1938<sup>52</sup>

Caro Marchiori,

ho letto il suo meraviglioso articolo nell’Emporium<sup>53</sup> e ne sono tutto commosso e pieno di gratitudine, non credo di sbagliarmi dicendo che l’ammirazione per la acutezza del critico e per la leggerezza dello scrittore è ancor più grande che la gioia di sentire una volta tanto sì bene compresa la mia arte. E ciò che mi tocca, e che sarà lodato da tutte le anime belle, è la schiettezza il coraggio con cui Lei si esprime.

Lei può essere fiero di queste pagine!!!

Certo resteranno come una “pietra miliare” (si dice così) nella critica della mia opera.

Se Lei mi permette, le farò tradurre bene in francese e pubblicherò un piccolo libro riccamente illustrato in una edizione limitata.

Quando verrà a Parigi?

Mi permetta di abbracciarla,

il suo vecchio F de Pisis

Busta 3, f. 5 / 1a

Cartolina da Parigi

senza data, novembre-dicembre 1938

Caro Marchiori,

grazie per la sua nobile lettera! Merito un po’ i suoi benevoli rimproveri, ma sapesse quante cose, quanto lavoro (grandi pannelli decorativi, ritratti, paesaggi) ò avuto in questo tempo, tra quello commandé e quello “di fantasia”.

Non ò abbandonata l’idea di far tradurre il mio bellissimo articolo, bisogna forse aspettare tempi più sereni. Lessi anche quello così grazioso sulla nostra cara Leonor<sup>54</sup> e lei forse avrà

---

<sup>52</sup> Pubblicata in SALVAGNINI (2001, 45).

<sup>53</sup> Cf. MARCHIORI (1938).

<sup>54</sup> Leonor Fini, (1907- 1996) pittrice e scrittrice italiana. Su «L’Orto», VIII, 6, agosto-dicembre 1938 Marchiori pubblicò *Visita a Leonor*, 362-365

visto uno mio sulla pittura “metafisica”<sup>55</sup>.

Santomaso si presenta assai bene<sup>56</sup>.

Venga a Parigi! Presto le farò mandare il mio libretto [...] che spero leggerà con piacere.

Molte, molte cose care dal vecchio F. de Pisis

Busta 3, f. 8 -9 / 1

Cartolina da Milano

17 novembre 1941

Caro Marchiori,

grazie del buon ricordo. Anch’io ti penso con simpatia e affetto! Speriamo di vederci presto a Venezia. Il 20 è una personale abbastanza importante a Firenze...

Molte buone cose dal suo vecchio de Pisis

Busta 3, f. 8-9 / 2

Lettera da Milano

2 novembre 1942

Si je me trompe, laissez-moi errer

Colette

Caro Marchiori,

grazie per il buon ricordo che ricambio di tutto cuore!

Passai un mese molto piacevole a Venezia ed ebbi occasione più volte di ricordarla. Entrai anche nella suggestiva “Farmacia” e conobbi suo fratello, incaricandolo di saluti da parte mia.

Caro amico la vita è sospesa a un filo!!... Che penserebbe se le dicessi che la mia “deliziosa casetta” si è salvata per miracolo da un incendio? Ut olim Pindarica<sup>57</sup>!

Tutto è andato bene però e io sto bene e lavoro. “Fiori e amori”... come nel “lotto reale”.

A presto spero e mi creda il suo vecchio e fedele F. de Pisis

Il bel libretto di Cavicchioli stampato da lei è stato ristampato da Vallecchi in una graziosa edizione

P. S. Ossequi a S. Ecc.za il governatore!

<sup>55</sup> Cf. DE PISIS, *La cosiddetta arte metafisica*, in «Emporium», Bergamo, novembre 1938

<sup>56</sup> Marchiori pubblica sul «Corriere Padano» un articolo su Santomaso il 9 novembre 1938 p. 3. Il 2 aprile 1939 Marchiori scrisse a de Pisis da Venezia, raccomandandogli Santomaso e sostenendo che «in Italia la pittura è in disarmo» e non è più possibile allestire una Quadriennale, perché «si dovrebbero fare piccole mostre con pochi nomi sceltissimi, organizzate da collezionisti intelligenti» ZANOTTO (1996, 351).

<sup>57</sup> Come Alessandro risparmiò la casa del poeta Pindaro a Tebe. Sulla casa ferrarese di Ludovico Ariosto un’iscrizione paragona la dimora a quella di Pindaro.

Busta 3 f. 11 / 1

Lettera da Venezia

senza data (1943?)

Caro Marchiori,

mi dispiace molto di avere perduto la tua visita. Per un caso non ero allo studio quel pomeriggio. Spero vederti presto, ti auguro buon lavoro e ti stringo [...] la mano.

Il tuo vecchio F. de Pisis

Saluti anche al "collezionista" di Lendinara<sup>58</sup> che comprò due mie tele da Cardazzo

Busta 3, f. 10 / 1

Lettera da S. Bastian (Venezia)

13 ottobre 1946

On n'est bien qu'ailleurs

(P. Loti)

Caro Marchiori,

Come ringraziarti per le tue parole così belle e toccanti?

E' notte, un bel silenzio finalmente.

Sono qui in letto sotto il baldacchino di belle sete veneziane del 700 e leggo con fine gusto la tua bellissima prosa.

Vi sono note essenziali in questo articolo sulla mia povera arte e poi vi si sente un amore così vero per l'arte!...

Questo è certo il miglior vanto per un critico.

Ti stringo la mano affettuosamente e credimi il tuo vecchio e fedele amico

F. de Pisis

Busta 3 f. 11 / 8

Cartolina da Milano

senza data, forse autunno 1946<sup>59</sup>

Caro Marchiori,

grazie per le copie del volumetto (è molto bellino!) e grazie ancora della sua visita.

Le auguro ogni bene e buon lavoro, arrivederci a presto

Il suo F. de Pisis

---

<sup>58</sup> Forse Giovanni Dalla Villa, notevole collezionista di Lendinara consigliato da Marchiori, come si evince dalla lettera da parte del critico datata 2 maggio 1943, cf. INCAO (2021, 63).

<sup>59</sup> Il 5 ottobre 1946 esce *Visita a de Pisis* di Marchiori sulla rivista fiorentina «Il Mondo», n. 37. Da settembre 1946 de Pisis si trattenne qualche mese a Milano. Alla fine del 1946 Marchiori attendeva da de Pisis il bozzetto del Sacro Cuore di Gesù per la Diocesi di Lendinara, ma l'artista gli scrisse «Non preoccuparti troppo della commissione diocesana», cf. ZANOTTO (1996, 474).

Busta 3, f. 14/ 1

PENSIERI SULLA VITALITÀ DELL'ARTE<sup>60</sup>

A proposito dell'esposizione di un gruppo di artisti moderni<sup>61</sup>

“Les classiques, ce sont ceux qui on fait leurs classes; les autres auraient besoin de les faire”  
(Royer – Collard)

Davanti al bellissimo ritratto del duca di Benavente al museo Bonnat di Baionne [sic] mi dicevo come una specie di impaccio (divino impaccio!) delle mani, una sorta di nervosa imperfezione con cui è dipinta quella nascosta in parte nel pannello scuro, valgano forse per chi sa vedere a penetrare lo stile, il genio, del Greco più che i pezzi di bravura manettiana. (Ma talora anche in Manet era questo impaccio).

Orbene una di quelle opere moderne che i più considerano “incomprensibili”, “astruse”, “pazzesche”, “senza significato” (il lettore à compreso che si tratta di pitture cubiste o surrealiste o comunque improntate a principi di astrattismo) se essa contiene reali valori pittorici (o almeno lirici) è affine alla parte antiaccademica, anti tradizionale che una vera opera d'arte (di qualsiasi tempo) deve avere per esser davvero tale.

Con abbastanza facilità un critico avveduto (sebbene tali spassi presentino altri pericoli) potrebbe fare un raffronto di particolari di opere classiche di diverse epoche con le opere più “strampalate” e metterne in luce una sorta di entità.

In un gruppo di artisti contemporanei che esposero presentati da Maurice Raynal alla Galleria Castelucho - Diana a Parigi figurava Picasso. Chi negherebbe che il suo bel temperamento di spagnolo e pittore ebbe affinità con i grandi padri (Goya, Velasquez, Greco)? Il suo eclettismo che può sconcertare a prima vista è pure un carattere della nostra epoca (vitale dunque e sincero) di scontento e di ricerca.

Sainte – Beuve non aveva torto quando chiamava “classiques” “les artistes contemporains de tous les temps”.

Ciò che è invece una sorta di contemporaneità fittizia (e ahimè quasi sempre per colpa di contemporanei e dai contemporanei appoggiata, premiata, lodata) è quella fatta di letteratura, neoclassicismo (nel senso dottrinale e scolastico) di cattivo gusto di un romanticismo paesano, ciociaresco, neobotticelliano (una specie di sdolcinatura annoia un po' nel grande toscano; immaginiamo che cosa sarà negli imitatori della nostra epoca).

<sup>60</sup> Pubblicato da SALVAGNINI (2001).

<sup>61</sup> Esposizione *Benno, Fernandez, Gonzàles, Hélion, Kandinsky, Laurens, Leger, Lipchitz, Magnelli, Picasso, oeuvres récentes trouver e découvrir par Maurice Raynal*, Salle d'Art Castelucho – Diana, Parigi, 14- 29 giugno 1935.

La contemporaneità dei falsi costruttori, dei ricercatori di tecniche sublimi, di materie impareggiabili quando è risaputo che l'artista vero sa esprimersi con i mezzi più semplici e che la buona pittura (ma non è neppure necessaria) si fa con i più elementari e tradizionali mezzi. Meglio la pittura "espressionista" anche non del tutto realizzata agli infantilismi e al falso grandioso.

Vorrei dire a Maurice Raynal che sono d'accordo con lui e che anche noi abbiamo in Italia esempi di "petits procédés poétique sans foi" accanto ad artisti di vero merito.

Nuovo del gruppo su citato è il Magnelli<sup>62</sup> del quale è già parlato altrove. Egli vive da tempo a Parigi dove si è fatto giustamente apprezzare dai giudici più avveduti.

Le sue composizioni hanno [sic] spesso un ritmo inconfondibile, belle armonie e un colore attraente e fine.

Su alcune delle sue opere di due anni fa si sentiva l'ammirazione di Léger che si può considerare un classico del genere. Nelle ultime però egli è più personale.

Molto gustose certe composizioni (il cubismo non è che un punto di partenza) dove elementi vegetali, vecchie quercie, antiche scorze di sughero, foglie fossili, verdi bandiera di prati o di casematte, grigi di rocce marine si fondono ai colori della strada rombante, al cielo e del vento.

Kandinsky è amante delle belle precisioni. L'onda marina orlata di spuma che viene assorbita nella preziosa spiaggia di sabbia appena fulva mi fa pensare ad alcuna delle mie composizioni, e al pendolo di certi vecchi orologi a torre e al quadrante bianco con una piccola luna crescente, liberati beninteso di ogni falso charme di viellotterie.

Le macchie di certi fiori (le orchidee liberate dagli attributi romantici e baudeleriani!) delle cellule dei protozoi, degli infusori, il ballo di insetti pazzi inzuppati di inchiostro sopra fogli di carta asciugante, le sezioni dei tumori o di un occhio di insetto visto al microscopio potrebbero dare un'idea di alcuni suoi disegni.

In parte si riallaccia a un artista ferace e fantasioso: Max Ernst.

Helion, Fernandez, Gonzales, pure avendo una loro personalità ben distinta, sono fra quegli artisti che si potrebbe dire hanno [sic] superato il cubismo per un astrattismo più completo.

Il cavallo a venti gambe, la "donna allo specchio", il cui profilo viene riflettuto un numero indefinito di volte dalle superfici lustre sono sostituiti qui dalle forme geometriche pure (alcune composizioni di Helion potrebbero far pensare un po' al nostro Depero) Fernandez predilige le forme ovoidali che ci introducono nel mondo misterioso dei "tessuti inorganici", correnti d'aria, raggi X, incubi magici. Gonzales costruisce con oggetti di materie lucenti e opache, ritmi e forme imprevisti.

Laurens e Lipchitz scultori, seppure fortemente stilizzate prediligono forme a base

---

<sup>62</sup> Alberto Magnelli, pittore italiano (Firenze, 1888 – Meudon, 1971).

umana (che sfoggio si è fatto nell'arte astratta della parola “figura!”). Alcune loro opere possono far pensare al Giacometti, prima maniera, artista di molto valore.

Una figura di Lipchitz, una forte mano appoggiata al mento, potrebbe sembrare una signora con un cappello ornato di piume, ma forse si tratta di una gorgone (moderna e innocua o forse neppure: del pensiero altero e perforante di un genio, cariatide del vuoto).

Le figure di Laurens, che pure àno [sic] scuri fermenti, si allacciano in volute antianatomiche, secondo ritmi impensati.

Nella cabina fantasiosa del pescatore maniaco: questo tepido sughero trafitto di spilli neri, questa palla di vetro, questa torre Eiffel di lische, questo cannocchietto nero e giallo, questa finestrina cilestre dipinta su un muro rosa pallido, mi fan pensare alle pitture di Benno<sup>63</sup>. Sono elementi di già sfruttati da me (alcuni critici paiono ignorare che fui uno dei fondatori della pittura metafisica) fin dal 1915, cari a De Chirico, Carrà e a Pierre Roy.<sup>64</sup>

Benno vi aggiunge un colore suo proprio e quella atmosfera di sogno che è caratteristica dei pittori metafisici. Ombre delicate (molti di questi giovani pittori dipingono di notte ma è funesto per la giustezza degli accordi) aggiungono al dramma.

---

<sup>63</sup> Benjamin Benno, pittore americano (Londra, 1901 – New York, 1980).

<sup>64</sup> Pierre Roy, pittore francese (Nantes, 1880 – Milano, 1950).



Figura 1 – Giovanni Cavicchioli, Filippo de Pisis, Giuseppe Marchiori, Alberto Rossi al ristorante All'Angelo, 29 settembre 1946, AGM LENDINARA



Figura 2 – Cartolina da Parigi del 13 gennaio 1933, AGM LENDINARA

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ANON. 1932

Anon., *Le mois artistique*, in «Le Domaine» II, 113, marzo 1932, 128.

ARCHIVIO GIUSEPPE MARCHIORI (AGM)

Carteggio de Pisis-Marchiori, Lendinara, Busta 3, f. 1-14.

BASEVI ET AL. 2019

B. Basevi, M. Nottoli, D. Schiavina (a cura di), “*L’Orto*” rivista di lettere e arte. *Un’avventura culturale nella Bologna degli anni Trenta*, (= «Quaderni della biblioteca di S. Giorgio in Pog-giale» V) Bologna, 78-81.

BONUGLIA 1966

D. Bonuglia (a cura di), *Lettere di de Pisis*, 1924-1952, Milano.

BUZZONI 1996

A. Buzzoni, *De Pisis*, catalogo della mostra (Palazzo dei Diamanti Ferrara, 29 settembre 1996 – 19 gennaio 1997) Ferrara.

CAMPIGLIO 2013

P. Campiglio (a cura di), *De Pisis en voyage. Roma Parigi Londra Milano Venezia*, catalogo della mostra (Fondazione Magnani Rocca Mamiano, settembre – dicembre 2013), Milano.

CAPRONI 2002

A.M. Caproni, *Un diario e l’esigenza di continuità (e discontinuità)*, in *Filippo de Pisis, Pen-sieri e note 1917-1918*, a cura di A. Del Puppo, Genova.

CAVICCHIOLI, 1932

G. Cavicchioli, *Filippo De Pisis*, Venezia.

COMISSO 1931

G. Comisso, *Questa è Parigi*, Milano.

CRISPOLTI 1997

E. Crispolti, *Come studiare l’arte contemporanea*, Roma.

## DEL PUPPO 2002

A. Del Puppo (a cura di), *Filippo de Pisis, Pensieri e note 1917-1918*, Genova.

## DE PISIS 1932

F. de Pisis, *Illustrazioni e vignette*, «L'Orto» II/2 21-22.

## DE PISIS 1933

F. de Pisis, *Omaggio a Daumier*, «L'Orto» III/8 7-11.

## DE PISIS 1934

F. de Pisis, *Jeunes de trente ans* «L'Orto» IV/6 6-8.

## DE PISIS 1935

F. de Pisis, *Primavera a Londra*, in «L'Orto» V/3 8.

## DE PISIS 1936

F. de Pisis, *Il postino dei volatili*, in «L'Orto» VI/1 16.

## DE PISIS 1981

F. de Pisis, *Adamo o dell'eleganza. Per un'estetica del vestire*, a cura di B. de Pisis e S. Zanotto, Bologna.

## FIORILLO 2016

A.P. Fiorillo, *De Pisis, segni e colori sulla superficie della realtà*, in *Strappati alla terra e ridonati al sole. Le ceramiche graffite e le pagine di erbario del giovane Filippo de Pisis*, a cura di L. Bonazzi, P. Roncarati, U. Thun Hohenstein, catalogo della mostra (Palazzo Turchi di Bagno Ferrara, 12 febbraio – 19 aprile 2016), Ferrara, 47-56.

## FONDAZIONE FEDERICO ZERI

Fondazione Federico Zeri, *Vannucci Pietro, Dio Padre benedicente*, <http://catalogo.fondazionezeri.unibo.it/entry/work/21469/Vannucci%20Pietro%20C%20Dio%20Padre%20benedicente> (ultima consultazione 14/09/2022).

GASPARETTO 2017

N. Gasparetto, *L'anonimo del Novecento. Giuseppe Marchiori dagli esordi all'affermazione nella critica d'arte*, Rovigo.

GUIDI 2006

B. Guidi, *I disegni e le litografie di De Pisis delle gallerie d'Arte Moderna e Contemporanea*, in *De Pisis a Ferrara*, a cura di M.L. Pacelli, catalogo della mostra (Palazzo dei Diamanti Ferrara 12 marzo – 4 giugno 2006) Ferrara, 59-69.

INCAO 2021

V. Incao, *Lettere ritrovate: riordino, storia e memoria dell'Archivio Giuseppe Marchiori*, tesi di laurea magistrale, Università Cà Foscari Venezia.

LAGARDE 1927

P. Lagarde, *L'Italie et nous: avec M. Filippo de Pisis qui à préféré la France à l'Italie*, in «*Comœdia*» 1-2.

MARCHIORI 1938A

*Almanacco del Polesine*, a cura di G. Marchiori e di E.F. Palmieri, Lendinara 1932.

MARCHIORI 1938

G. Marchiori, *Filippo de Pisis*, in «*Emporium*», XLIV/1 29-36.

MARCHIORI 1946

G. Marchiori, *Visita a De Pisis*, in «*Il Mondo*», II/37 9.

MARCHIORI 1967-68

G. Marchiori, *Omaggio a De Pisis*, Cortina.

PACELLI 2006

M.L. Pacelli, *I De Pisis delle Gallerie d'Arte Moderna e Contemporanea*, in Id. (a cura di), *De Pisis a Ferrara*, catalogo della mostra (Palazzo dei Diamanti Ferrara 12 marzo – 4 giugno 2006), Ferrara, 37-53.

ROMASEGRETA

Romasegreta, *Palazzo d'Aste-Sterbini*, <https://www.romasegreta.it/regola/via-di-monserato.html> (ultima consultazione: 13 settembre 2022).

ROVERSI 2018

L. Roversi, *Il ritorno al mestiere. «La Raccolta», Giuseppe Raimondi e gli artisti della metafisica ferrarese*, Ferrara.

RUBIU BRANDI 2007

V. Rubiu Brandi (a cura di), *Il gusto della vita e dell'arte: lettere a Cesare Brandi*, Pistoia.

SALVAGNINI 2001

S. Salvagnini, *Marchiori e de Pisis*, in *Filippo de Pisis. L'uomo e la natura*, a cura di L. Massimo Barbero, catalogo della mostra (Chiesa di S. Vincenzo Modena, 1° dicembre 2001 – 24 febbraio 2002) Venezia, 39-45.

SENTENAC 1932

P. Sentenac, *Quelques livres sur l'art*, «La Renaissance» 150.

TRENTO 1993

D. Trento, *Marchiori e «L'Orto»*, in *Giuseppe Marchiori e il suo tempo*, a cura di S. Salvagnini, catalogo della mostra (Palazzo Roncale Rovigo, novembre 1993) Padova, 56-99.

VENTURI 1964

L. Venturi, *Storia della critica d'arte*, Torino.

ZANOTTO 1996

S. Zanotto, *Filippo de Pisis ogni giorno*, Vicenza.